

Vincenzo Vasile

L'ITALIA e l'Iraq

Nello stilare una nota di scuse per il rinvio della sua visita in Cina, il capo dello Stato coglie l'occasione per rimarcare i punti irrinunciabili per risolvere il conflitto



Da Palazzo Chigi una replica imbarazzata. Ammette che così non ci sarà nessuna svolta e non tiene conto delle obiezioni di partner importanti come Francia e Germania

# Ciampi: l'Onu abbia poteri reali

Berlusconi fa finta di credere nelle Nazioni Unite. Poi si vanta: ho ispirato Bush e Blair

**ROMA** Metà giugno. Per l'agenda del Palazzo di Vetro è la scadenza in cui prevedibilmente cadrà - se si riuscirà a definire un accordo e conseguentemente un testo comune - la nuova risoluzione delle Nazioni Unite sull'Iraq. Per l'agenda italiana metà giugno è la data di una tornata elettorale che ha un connotato politico evidente, e condurrà a inevitabili riflessi sulla situazione interna. E soprattutto per questo motivo, per evitare di essere coinvolto nello scontro elettorale, Carlo Azeglio Ciampi ha accentuato in questi giorni la sua tradizionale vocazione al riserbo. Costretto a una rigorosa convalescenza nella tenuta di Castel Porziano, dopo la frattura alla spalla, non rinuncia, però, a tener sotto controllo la vicenda della guerra, questione cruciale su cui si misurano la collocazione e il ruolo internazionale del Paese.

Così, nello stilare ieri una nota ufficiale di scuse per il rinvio della sua visita in Cina (originariamente prevista tra il 5 e il 10 giugno) indirizzata al presidente Hu Jintao, il capo dello Stato italiano non ha potuto fare a meno di rimarcare i punti che considera irrinunciabili: ruolo dell'Onu (anzi «un ruolo decisivo dell'Onu nella transizione irachena»), autogoverno degli iracheni (cioè «l'insediamento di un governo realmente autonomo e sovrano»), multilateralismo «efficace, incentrato sulle Nazioni Unite». Tanto da provocare qualche ora dopo una sorta di imbarazzata e contraddittoria replica a distanza da palazzo Chigi: Berlusconi ha cercato una complicata quadratura del cerchio. S'è affrettato, infatti, ad applaudire il discorso con cui l'«amico» Bush ha praticamente annunciato che la svolta in Iraq non ci sarà, ma dovendo tenere in qualche modo conto delle posizioni del Quirinale, s'è un po' incartato nel tentativo di dar ragione a tutti. Se-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Giambalvo/Asp

## Pacifisti romani: il 2 giugno fermeremo la parata

**ROMA** Interrompere la parata militare. È l'obiettivo di un gruppo di pacifisti romani che hanno tenuto ieri - incappucciati come i prigionieri iracheni di Abu Ghraib - una conferenza stampa nella sede della Provincia di Roma. «Il 2 giugno - ha spiegato uno degli incappucciati - durante la parata militare, dove via Labicana incontra via dei Normanni interromperemo il passaggio dei militari. Lo faremo in maniera pacifica con i nostri corpi». Non solo: gli stessi pacifisti annunciano per il 4 giugno, in occasione della visita in Italia del presidente americano, George W. Bush, una serie di iniziative per bloccare i suoi spostamenti.

## D'Alema: la vera svolta? Un passo indietro degli Usa

**ROMA** Difende la scelta della mozione unitaria per il ritiro dei soldati italiani, getta acqua sul fuoco degli entusiasmi suscitati nelle file del Polo dalla bozza di risoluzione Bush-Blair, e attacca a tutto tondo la politica dell'amministrazione americana. Pungente e ironico, come al solito, Massimo D'Alema nel salotto di Bruno Vespa fa un po' sfigurare il mite Marco Follini, segretario dell'Udc, già in difficoltà nel suo stesso schieramento. Anche l'insidiosa-

bozza Vespa finisce ammaccato dopo aver letto una dichiarazione di Berlusconi che si vanta di avere anticipato nel suo discorso alla Camera la bozza Bush-Blair. D'Alema lo gela: «Sappiamo dove si sono ispirati. Abbiamo la fonte». E ancora: «Purtroppo questa bozza, che non è ancora una risoluzione, difficilmente potrà diventare nel testo proposto dagli americani». Ricorda che il governo francese parla di correzioni radicali, che ci sono le riserve

della Russia e quelle del consiglio iracheno. «No. Non rappresenta la svolta che sarebbe stata necessaria». Come scrive anche il New York Times, «non contiene un chiaro passaggio in avanti e nemmeno un riconoscimento degli errori compiuti». I limiti stanno nel fatto che non si prevede una forza militare dell'Onu e si legittima invece la forza di occupazione attuale. Ma «sarà difficile che un esercito di occupazione che ha fatto la guerra, che ha ucciso civili, che si è reso responsabile di torture e che è circondato dall'ostilità della popolazione possa esercitare quell'operazione di pacificazione che è necessaria». Inoltre il governo iracheno «nasce sotto i peggiori auspici»: «C'è la possibilità che possa apparire agli iracheni come un governo prigioniero degli occupanti». Follini acconsente che questa è solo «la premessa per una svolta». Ci prova a dire che D'Alema ha cambiato opinione e che il centrosi-

nistra va dietro a Bertinotti. Riformisti in difficoltà? «Per cortesia i pettegolezzi da cortile nostrano non mi interessano» scande il presidente Ds. E argomenta: «Nessuno dice che la comunità internazionale deve andarsene dall'Iraq, noi ci battiamo perché questa presenza assuma un carattere diverso». Poi la staffilata: «Non vorrei assistere a uno scambio delle parti: non vorrei che chi da un anno ha rivendicato la responsabilità dell'Onu fosse indicato come il nemico dell'Onu e chi invece si è espresso contro l'Onu diventasse oggi il fautore». La svolta reale implica «un passo indietro degli americani». Il giudizio sulla guerra è netto: «L'Iraq è diventato un covo di terroristi per effetto della guerra», «gli americani hanno riunificato il mondo islamico contro di loro e portato il mon-

do occidentale in una palude». Le torture? «L'Occidente in Iraq ha combattuto la barbarie con altrettanta barbarie. Questa è la grande questione morale».

Si parla anche di tasse. E D'Alema piazza un'altra battuta: «Berlusconi come un prestigitatore attira l'attenzione sulla mano che sta per prendere il coniglio dal cappello, ma non si vede l'altra mano con la quale è entrato nelle tasche degli italiani». Il governo «è insensibile ai ceti più deboli». Governare «è un lavoro: i governi devono mettere i cittadini al riparo dalle disgrazie non a spiegare che ci sono le disgrazie». Follini? «Dice cose apprezzabili ma non sono le stesse di Berlusconi». Finisce con una performance non proprio in stile demagogico: esponendo sul petto un pannello con il simbolo «Uniti nell'Ulivo». «Faccio una cosa che non ho mai fatto...».

lu.b.

condo lui, in una sorta di delirio egocentrico, addirittura la bozza anglo-americana di risoluzione, «riprende le proposte enunciate nella relazione al Parlamento» fatta l'altra settimana dallo stesso Berlusconi. Ma tortuosamente il presidente del Consiglio deve ammettere che qualcosa non va, tanto è vero che sente il bisogno di annunciare che «l'Italia continuerà ad intervenire e a formulare proposte affinché le Nazioni Unite possano assumere un ruolo guida in Iraq in tutti i settori».

Berlusconi non tiene però in alcun conto le obiezioni formulate dai principali partner europei, come Francia e Germania, mentre Ciampi nella sua lettera al presidente cinese torna a battere il tasto di una politica estera comune del nuovo soggetto europeo. «L'Unione Europea ha portato a termine lo storico allargamento a 25 paesi e sta per dotarsi della Carta Costituzionale, che le consentirà di operare come unico soggetto sulla scena internazionale. I tempi sono dunque maturi perché il rapporto tra la Cina e l'Europa allargata assuma una dimensione strategica, nell'ambito di una comunità internazionale complessa ed articolata, superando le ristrettezze di una relazione dominata da obiettivi prevalentemente economici».

È questo il respiro strategico che Ciampi suggerisce, anche in vista della scadenza più immediata, cioè la discussione in Consiglio di sicurezza della «bozza» che piace tanto a Berlusconi: «Il suo paese ha importanti responsabilità internazionali si pone come fattore di stabilità, sorretto da una tradizione di coesistenza pacifica e dalla storica tendenza a fare ricorso alla mediazione e al dialogo. In qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza la Cina può fornire un contributo essenziale ad una Risoluzione che definisca un ruolo decisivo dell'Onu nella transizione irachena e consenta l'insediamento di un governo realmente autonomo e sovrano».

Il Colle: i tempi sono maturi perché il rapporto tra Cina e Europa allargata abbia una dimensione strategica

Il capo del governo cerca di tener conto delle posizioni del Quirinale e nello stesso tempo del suo amico Bush

Ninni Andriolo

**ROMA** «Francia, Germania e la stessa Gran Bretagna vogliono discutere e migliorare un testo che considerano inadeguato. Mentre il governo italiano è l'unico che si appiattisce acriticamente su quella che, allo stato, è solo una bozza. Berlusconi si attribuisce addirittura il merito di averla ispirata. Il centrodestra fa propaganda irresponsabile sulla pelle dei nostri militari e dei nostri civili in Iraq». La diessina Marina Sereni respinge l'immagine di un centrosinistra «imbarazzato» da una risoluzione dell'Onu che spazzerebbe la richiesta del ritiro del contingente italiano da Nassiriya. «Saremmo i primi a rallegrarci se il Consiglio di Sicurezza approvasse un documento in grado di imprimere una vera svolta alla situazione in Iraq - afferma la responsabile esteri della Quercia - Purtroppo non è così. E oggi il voto parlamentare sul rimpatrio dei nostri militari è più che mai attuale».

Chirac, però, spiega che quel testo rappresenta una «buona ba-

# Sereni: bozza inadeguata, lascia tutto com'è

La responsabile Esteri ds: s'insiste sulla piena sovranità del governo ad interim ma poi se ne limitano i poteri

**se di discussione.** Bisognerà vedere quale sarà l'approdo definitivo. Per il momento quella bozza è del tutto inadeguata, come dimostrano indirettamente le stesse parole diplomatiche del Presidente francese. Si insiste molto sulla piena sovranità del governo ad interim e poi, nello stesso documento, si limitano i poteri di tale organismo.

**Si torna a parlare di ruolo delle Nazioni unite, però...**

Sì, ma il ruolo ipotizzato per le Nazioni Unite è assai inferiore all'effettiva responsabilità politica e militare sulla conduzione della transizione ira-

chena. Non si può cambiare il nome alle cose lasciando tutto com'era e sperando poi che gli iracheni credano alle favole. Insomma, il maquillage politico che si vorrebbe realizzare potrebbe perfino aggravare una situazione drammatica. Il fatto è che gli Stati Uniti vogliono mantenere saldamente nelle loro mani il comando militare e non vogliono indietreggiare di un passo, malgrado gli errori commessi in questi mesi.

**Il piano Brahimi, però, fissa le tappe del passaggio del potere politico agli iracheni...**

Senza il passaggio all'Onu, e il subentro di una forza militare multinazio-

nale alle attuali truppe di occupazione, anche il piano Brahimi è destinato a non avere successo. Lo ripetiamo: i Paesi che hanno fatto la guerra, e che oggi vengono percepiti dagli iracheni come occupanti, non possono adesso guidare un processo di pace. Faccio una domanda: chi garantirà la sicurezza dei rappresentanti Onu che dovrebbero tornare in Iraq? Dei 24 Paesi interpellati, soltanto la Georgia sembra sia stata disponibile a mandare propri uomini in Iraq per proteggere la missione delle Nazioni Unite. Questo la dice lunga su come la presunta svolta viene percepita dagli stessi paesi arabi. E sa-

rebbe gravissimo se, alla fine, l'Onu dovesse chiedere protezione a Usa e Gran Bretagna. Verrebbe associato dagli iracheni alle forze occupanti, con buona pace del ruolo neutrale che dovrebbe avere.

**Cosa dovrebbe prevedere una risoluzione di svolta, allora?**

Dovrebbe introdurre una discontinuità con l'attuale stato di occupazione e, in particolare, modificare composizione e guida della forza militare presente sul terreno. E dovrebbe prevedere un effettivo passaggio del potere politico agli iracheni. Il governo provvisorio che dovrebbe insediarsi a breve, se-

condo la bozza elaborata da Usa e Gran Bretagna, non potrebbe legiferare, non potrebbe decidere in pieno sulle risorse petrolifere, non potrebbe gestire la sicurezza nel Paese. Avrebbe, cioè, poteri molto limitati e dovrebbe agire sotto il controllo delle forze occupanti. Si rischia di fare un buco nell'acqua.

**E lei prevede che Germania, Francia e Russia voteranno contro la risoluzione?**

È in atto una iniziativa per modificare la bozza. Noi speriamo, sinceramente, che abbia buon esito. Voglio ricordare, però, che la 1511 venne ap-

provata da tutti perché fu il frutto di una mediazione. Le mediazioni, però, non sempre soddisfano coloro che le stipulano. Tanto è vero che la risoluzione dell'ottobre 2003 non è stata applicata. Né la Francia, né la Germania, né la Russia hanno inviato propri contingenti in Iraq. Adesso si rischia un'ulteriore mediazione che non convince e che lascia le cose come sono. Con il risultato che, per la seconda volta, viene sbandierata davanti al popolo iracheno come risolutiva una strada che non sbucca da nessuna parte. Negli Stati Uniti questo rischio viene percepito. Da Kerry e dai Democratici, per esempio. Anche il New York Times prende le distanze. Si continua a giocare con una situazione drammatica che rischia di esplodere. Gli unici che non se ne accorgono, purtroppo, sono Berlusconi e i suoi alleati di governo che spacciano per svolta una bozza che non contiene novità sostanziali. E riducono il dramma iracheno a puro strumento di propaganda elettorale.



# la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi di Vittorio Locatelli

dal 28 maggio con l'Unità a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi